

Una sentenza del giudice del lavoro di Potenza ha fatto cadere i limiti tipici delle cattedre orarie

# Via alle supplenze senza limitazioni

## Si possono accettare incarichi per sedi distanti più di 30 km

DI ANTIMO DI GERONIMO

I supplenti che hanno un incarico di poche ore possono accettare ulteriori incarichi con scuole diverse. Anche se si tratta di sedi distanti tra loro più di 30 chilometri. Lo ha stabilito il giudice del lavoro di Potenza, con un'ordinanza emessa il 15 novembre scorso (ruolo generale 2211/2004). In buona sostanza, dunque, non è applicabile alle supplenze il limite fissato dall'ordinanza sulle cattedre orarie delle scuole superiori.

Limite, peraltro, non perentorio, che fissa in 30 chilometri la distanza massima tra le sedi che compongono la cattedra. La pronuncia rischia di innescare una reazione a catena, specie tra i docenti che non hanno potuto ottenere incarichi di completamento su spezzoni oltre i 30 chilometri. Che, a questo punto, potrebbero tentare azioni risarcitorie, con esiti incerti per l'amministrazione. Ecco come si sono svolti i fatti.

■ IL FATTO

Una docente supplente aveva ottenuto un completamento, con un incarico del dirigente scolastico, per sei ore settimanali. Lo spezzone le era stato attribuito, scorrendo la graduatoria d'istituto, perché la supplenza di cui era titolare non copriva le 18 ore previste per la cattedra completa. Lo spezzone aggiuntivo, però, era ubi-

cato in una sede distante dallo spezzone principale oltre 60 chilometri. A seguito di tale atto, un altro docente aveva ritenuto non legittima l'assunzione dell'insegnante e aveva presentato un ricorso.

Proprio per effetto del mancato rispetto del vincolo dei 30 chilometri. Che era stato applicato, invece, dall'ufficio scolastico provinciale, in sede di assegnazione degli incarichi a tempo determinato.

Tale criterio, consolidato dalla prassi, era stato espressamente richiamato anche in un'intesa siglata con i sindacati. Sebbene con un semplice riferimento all'applicabilità, in via analogica, della normativa sulla costituzione delle cattedre orarie.

■ LA PRASSI

In buona sostanza, di solito, l'amministrazione scolastica non costituisce cattedre o posti orario tra sedi che distano più di 30 chilometri. Salvo fare qualche eccezione quando le sedi sono facilmente raggiungi-

bili tra loro, a prescindere dalla distanza.

E questo criterio, generalmente, viene seguito anche dai dirigenti scolastici all'atto del conferimento delle supplenze che comportano l'assegnazione di spezzoni di completamento.

Il dirigente della scuola contro il quale era stato presentato il ricorso, invece, aveva ritenuto di non attenersi rigidamente al vincolo dei 30 chilometri.

Di qui la presentazione di un'istanza cautelare da parte di un docente. L'insegnante in questione riteneva, invece, che la supplenza spettasse a lui, perché era titolare di uno spezzone in una sede molto più vicina alla scuola dove si era ve-

**La pronuncia rischia di innescare reazioni a catena tra i docenti a cui è stato negato il posto, che potrebbero tentare azioni risarcitorie contro l'amministrazione scolastica**

### I riferimenti normativi

**Decreto n. 201/2000, articoli 3 e 4:** sono le norme dalle quali discende il diritto al completamento. Vale a dire, il diritto, per i supplenti che hanno ottenuto soltanto uno spezzone, di concorrere all'assegnazione di ulteriori incarichi di supplenza fino al riempimento dell'orario di cattedra. Il dispositivo non pone il limite dei 30 chilometri, ma conferma il criterio della facile raggiungibilità tra le sedi.

**Ordinanza n. 332/1996, articolo 7, comma 2:** regola la composizione delle cattedre su più sedi nelle scuole superiori. Dispone che le sedi, normalmente, non possano essere collocate a più di 30 chilometri tra loro. Si tratta, però, di un criterio di massima.

rificata la disponibilità oraria. E chiedeva dunque l'assegnazione dell'incarico.

■ IL PRINCIPIO

Ma il giudice del lavoro gli ha dato torto. E ha affermato che l'ordinanza delle cattedre orarie delle scuole superiori non può più essere considerata in vigore (ordinanza n. 332/1996, articolo 7, comma 2). Il dispositivo, che fissa il limite dei 30 chilometri per l'assegnazione delle sedi, non sarebbe più applicabile alle supplenze perché sarebbe stato implicitamente abrogato dal regolamento n. 201/2000, che non fa alcuna menzione di tale vincolo.

Il regolamento, infatti, si limita a fare riferimento al criterio della facile raggiungibilità tra le sedi. Criterio che risulterebbe soddisfatto, secondo il giudice monocratico, quando è possibile colmare la distanza tra le sedi «con mezzi privati di collegamento in un tempo prudentemente stimabile

in un'ora».

E tale presupposto, sempre secondo il giudice del lavoro, fa sì che «fra i due comuni (dove sono ubicate le scuole, ndr) vi sia un collegamento rapido e agevole secondo la viabilità ordinaria e tale da non ostacolare l'esercizio dell'attività didattica».

Il giudice di merito ha chiarito, inoltre, che per verificare l'esistenza della facile raggiungibilità tra le sedi non conta la sede di residenza del docente. Bisogna considerare solo le sedi scolastiche. E se l'insegnante abita a metà strada tra loro, non rileva a nulla ai fini dell'assegnazione.

«Il criterio della facile raggiungibilità», si legge nell'ordinanza, «non può che riguardare le sedi delle scuole, essendo rivolto ad evitare che abbiano ripercussioni sull'attività di insegnamento i disagi derivanti dalle difficoltà di collegamento fra istituti». (riproduzione riservata)

### Recensioni

• **Bartali - L'uomo che salvò l'Italia pedalando**, di Leo Turrini, ed. Mondadori, pagg. 230, euro 17

Bella storia, quella raccontata dal giornalista sportivo Turrini. È la storia di un asso della bicicletta, uno dei campionissimi che ha infiammato gli animi degli italiani, le cui scalate hanno avuto il sapore epico delle grandi gesta, i cui motti («È tutto sbagliato, è tutto da rifare») hanno contraddistinto un'epoca. Un campionissimo la cui fama è stata legata indissolubilmente a quella del rivale e poi amico, Fausto Coppi. Erano gli anni del secondo dopoguerra, di un'Italia che ricominciava a ricostruirsi, che assaporava la brezza della libertà e del primo sviluppo industriale, in cui gli sportivi si dividevano tra bartaliani e coppiani così come i musicofili, di lì a qualche anno, si schiereranno tra callassiani e tebdaliani.

Ma la storia di Gino Bartali comincia prima. Figlio di povera gente, fortemente legata ai valori cattolici, Bartali nasce nel 1914 in un sobborgo di Firenze. Sin da bambino una forza fisica al di fuori del comune, un senso del dovere figlio dell'Italia migliore, fanno presagire quello che sarà un uomo tutto d'un pezzo, per il quale la fatica nelle scalate di montagna, in sella a uno scalcinato trabiccato che somiglia a una bicicletta, è il paradigma della vita. Chilometro dopo chilometro, gara dopo gara, scalata dopo scalata, Bartali diventa eroe già negli anni del fascismo. Lui, figlio di un socialista, aveva capito che la libertà è un valore fondamentale, da difendere sempre e comunque. E nonostante i movimenti del regime, anche piuttosto espliciti, per fregiarsi di un Bartali eroe fascista, non indossò mai la maglia nera. Anzi, la indossò solo quando gli fu chiesto di utilizzare la

propria notorietà ai posti di blocco per portare indenni, da una città all'altra, nella canna della sua bicicletta, documenti di identità che avrebbero salvato la vita a decine di ebrei. Un fatto di cui non amerà parlare, perché non si vanta di aver fatto «la cosa giusta».

Simbolo di un'Italia contadina, credente e lavoratrice, per la quale la famiglia e l'onestà erano valori vissuti con gioia nella quotidianità anche dolorosa della vita, Bartali passerà con fatica, e solo dopo aver lottato fino all'ultima corsa, il testimone a una nuova, altra Italia, progressista e affascinata dalla bella vita ma al tempo stesso fragile, il cui emblema è «quello lì», Fausto Coppi. Diversi nel fisico e nel carattere, Bartali e Coppi saranno amici per la vita. Un'amicizia stroncata dalla morte prematura di Coppi, a causa della malaria contratta in un tour in Africa, inspiegabilmente non diagnosticata dai medici.

Una bella storia, che racconta ai giovani e fa rievocare ai meno giovani un pezzo di Italia.

• **Storia della democrazia in Europa dal XVIII al XX secolo**, di Salvo Mastellone, con introduzione di Norberto Bobbio, ed. Utet, pagg. 330, euro 20

Il dibattito sulla democrazia è più vivo che mai. Il libro di Mastellone è insieme la storia di coloro che l'hanno esaltata e di coloro che l'hanno osteggiata a partire da Montesquieu fino ai nostri giorni. Più di 300 pagine che servono a capire il mondo politico occidentale e i suoi rapporti con i regimi totalitari dell'Est prima e con il mondo islamico adesso.

a cura di **Alessandra Ricciardi**

### In mostra

• **IMPRESSIONISTI SULLA NEVE, UN CONFRONTO EUROPEO**  
[www.lineadombra.it/nev](http://www.lineadombra.it/nev)

Impressionisti d'Europa a confronto sulla neve. Dal 27 novembre al 25 aprile 2005 una mostra a tema a Torino, presso la Promotrice delle belle arti, espone circa 150 dipinti di impressionisti celebri come Monet, Sisley, Gauguin, Van Gogh, Cézanne, e di pittori europei contemporanei degli impressionisti stessi, fra questi anche gli italiani Giuseppe Pellizza da Volpedo, Giovanni Fattori e Giovanni Segantini.

L'affascinante mostra si presenta come un suggestivo viaggio attraverso uno dei temi più fiabeschi: l'inverno e la neve. Le opere in esposizione sono suddivise per aree geografiche (Scandinavia, Regno Unito, Russia, Est europeo, Paesi Bassi, Europa centrale, Italia) e delineano un'ampia storia tematica della pittura del secondo Ottocento fino ai paesaggi di neve dipinti da Edvard Munch a cavallo tra XIX e XX secolo.

Proprio di Munch è esposta una delle sue opere più belle e suggestive: *Notte bianca*, del 1901. Claude Monet è certamente l'artista più rappresentato, con opere che ne delineano il percorso pittorico: dalle tele dei primi anni 70 dipinte durante il soggiorno a Argenteuil, che è anche quello delle mostre impressioniste a Parigi, fino ai disegni del 1880-1881, per poi passare ai celebri covoni invernali attorno alla proprietà di Giverny e la seconda serie dei disegni nel 1893.

La mostra «Gli impressionisti e la neve. La Francia e l'Europa», promossa in vista delle Olimpiadi del 2006 e curata da Marco Goldin di Linea d'ombra, può offrire agli studenti un'approfondimento a 360° di quello che è stato il rapporto tra gli impressionisti e la neve.

Sono previsti sconti per i gruppi e agevolazioni per le visite guidate. È possibile avere ulteriori informazioni sul sito ufficiale della mostra [www.lineadombra.it/neve](http://www.lineadombra.it/neve).

Oppure chiamando il numero telefonico 0438.21306.

a cura di **Ignazio Marino**